



Il caso

Immersione del presidente della Camera nel parco di Giannutri. Poi le scuse

Fini, tuffo nel mare proibito

FILIPPO CECCARELLI

TANTO va la gatta al largo che ci lascia lo zampino. Là dove il lardo è la frenesia per le immersioni, mentre lo zampino offeso appartiene al presidente della Camera Gianfranco Fini che l'altro giorno si è fatto beccare in una zona off-limits dell'isola di Giannutri nel Parco nazionale dell'arcipelago toscano, e ancora una volta sulla rossa barchetta dei Vigili del fuoco, per l'occasione utilizzati in servizio di scorta e assistenza subacqueo-istituzionale. Le fotografie, in effetti, denunciano un certo affollamento turistico e marinaro.

SEGUE A PAGINA 39
SELVATICI A PAGINA 17

L'IMMERSIONE PROIBITA DI FINI

FILIPPO CECCARELLI

(segue dalla prima pagina)

Pinne, mute, ciambelle, tendalino, passaggi da un natante all'altro, un ricco yacht sullo sfondo, gente che si diverte, a occhio, tutto abbastanza normale. Senonché, come ha subito protestato Legambiente, quella era una zona proibita, riserva integrale, e non per questo riservata agli svaghi palombari del presidente della Camera e della sua compagna.

È così, una volta diffuse le immagini, null'altro ha potuto fare, l'incolpevole portavoce di Montecitorio, che emettere una nota in cui si riconosceva la «colpevole leggerezza» di quella gita ai Grottoni, pure impegnandosi a pagare la conseguente sanzione — si spera non a carico dell'amministrazione.

La vicenda è minima, però anche piuttosto significativa. Di un andazzo e di un rischio. Entrambi riguardano l'immagine e l'uso del potere e trascendono l'aspetto ludico e stagionale dell'accaduto.

L'andazzo è che Fini sembra che stia sempre in barca. A immergersi, a prendere il sole e a scambiarsi effusioni. Tutto questo è perfettamente lecito, ma evidentemente acquista un rilievo pubblico che lo manda in cortocircuito. È infatti la seconda volta che la terza

carica dello Stato viene pizzicata a fare questi suoi benedetti bagni con il vigile aiuto dei pompieri: e questo nonostante le avvertenze e segnalazioni dei sindacati del pubblico impiego, i contro-comunicati del Dipartimento Vvff, gli articoli sui giornali, le precisazioni dell'ufficio stampa della Camera.

Niente. Non solo Fini ha continuato, dimostrando assai scarso interesse per questo tipo di segnali, ma poi ha pure sbagliato zona, e l'ha fatto senza che alcuno gli dicesse: via, via, questo non è il posto giusto, anzi merita una multa, concilia?

È dire che le escursioni barcaiole del presidente della Camera sono ormai diventate un genere prediletto dei settimanali rosa — e ora, per forza, anche dei quotidiani. Sarà buffo, o sconsolante, ma chi si occupa di politica non può più fare a meno di notare ed eventualmente raccogliere una crescente filastrocca di servizi illustrati: a Capri, a Porto Ercole, nella zona consentita di Giannutri, a bordo dell'imbarcazione di Afef e Tronchetti Provera, ecco «baci all'ombra dei faraglioni», ecco il «Presidente sirenetto», ecco «giornate all'insegna del riposo e delle coccole», ecco «la passione degli abissi», ecco, anche, «una barca da 290 mila euro».

Perché le istituzioni sono salde e certo a prova di rotocalco. Ma viene anche da chiedersi: conviene a Fini tutto questo? Certo non sta bene penetrare nelle aree super-protette, ma da un altro punto di vista è un pessimo segno che il presidente della Camera, per quanto

appassionato sia di immergersi, non si renda conto di essere non solo un uomo delle istituzioni, ma anche e soprattutto ormai un personaggio pubblico. E come tale — anche se è doloroso — costretto per il bene suo e del Parlamento (già ridotto maluccio) a saggomare la sua vita privata sulla base di alcune non terribili limitazioni. Almeno sul suolo nazionale, il che equivale a dire a portata di paparazzi.

Il mondo infatti è grande e vario, e i fondali sono bellissimi anche all'estero. Qui forse è bene ricordare che chi ha un rango non può fare quello che gli pare e piace. Detta con tutto il rispetto, l'invasione anti-ambientale di Giannutri, l'irresistibile smania che ha portato Fini ad appagare il suo bisogno di profondità marina contro ogni ragionevole avvertimento, dice meglio di tante analisi che il peggiore avversario dei potenti sta dentro di loro, e di solito veste i panni o la muta dell'arroganza.

Scusarsi, poi, è sempre un bene. E farlo di persona, in un tempo i cui gli stili di vita hanno preso il posto delle ideologie, rischia di essere addirittura conveniente.

